

LA CECITÀ DI FINEO: LA CONSEGUENZA DI UN ATTO DI ΥΒΡΙΣ
O L'ESPIAZIONE DI UNA COLPA DI SANGUE?*

«Si dà il caso che i miti antichi non raccontino
una storia semplice e sulla quale vi sia accordo.
Perciò, non bisogna meravigliarsi se,
mettendo a confronto alcuni dei racconti antichi,
troviamo che siano in disaccordo con quelli riferiti
da ogni poeta e da ogni storico»
(Diod.Sic. 4. 44. 5-6)

Nel passaggio dalla Propontide al Mar Nero, raccontato nel II libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, Giasone e i suoi compagni sono chiamati ad affrontare due prove di abilità nautica: il superamento del Bosforo, dove gli eroi greci s'imbattono in un'onda gigantesca, alta quanto una montagna¹, e l'attraversamento delle rocce Simplegadi (o Plegadi, o Cianee), che, collidendo perennemente l'una contro l'altra, stritolavano tutto ciò che vi passava nel mezzo². Tra questi due luoghi si colloca la sosta presso la dimora del veggente Fineo³, tappa fondamentale del viaggio verso la Colchide, poiché sarà proprio l'indovino a rivelare agli Argonauti, mediante una profezia, le istruzioni per proseguire nella loro impresa⁴.

Prima di ritrarre il personaggio nell'atto di andare incontro ai nuovi arrivati (vv. 194-205), Apollonio, nei vv. 178-193, inserisce un'analessi con lo scopo di illustrare, in breve, la storia del vate e il triste destino piombato su di lui:

Ἔνθα δ' ἐπάκτιον οἶκον Ἀγηνορίδης ἔχε Φινεύς,
ὄς περὶ δὴ πάντων ὀλοώτατα πῆματ' ἀνέτλη
εἵνεκα μαντοσύνης τῆν οἱ πάρος ἐγγυάλιξε
Λητοῖδης. Οὐδ' ὄσσον ὀπίζετο καὶ Διὸς αὐτοῦ

180

* Un sincero grazie a Menico Caroli, Tiziana Drago, Elena Esposito, Paola Ingrosso, Giuseppe Mastromarco e Piero Totaro, per aver letto la prima stesura di questo lavoro e per il loro sguardo critico. Ringrazio inoltre gli anonimi *referees* de "I Quaderni del Ramo d'Oro on-line", per aver visionato le ultime bozze e avermi dispensato utili consigli strutturali. Mie sono le traduzioni di ogni passo greco e latino citato in queste pagine.

¹ Cfr. Ap.Rh. 2. 169-174.

² Cfr. Ap.Rh. 2. 549-608.

³ In Ap.Rh. 2. 177, viene detto che gli Argonauti ἀντιπέρην γαίη Θυνηῖδι πείσματ' ἀνήψαν: conferendo all'avverbio ἀντιπέρην il significato di «di fronte», come del resto sembra suggerire l'antico scoliaste (= p. 139.18-23 Wendel; vd. inoltre lo *schol.* Ap.Rh. 2. 178-182b [= p. 140.7-8 Wendel]), buona parte della critica intende che gli eroi sbarcarono (ἀνήψαν) nella regione chiamata γαίη Θυνηῖς, che era situata sulla riva europea del Bosforo, in Tracia, *di fronte* alla costa asiatica. D'altronde, il legame con la Tracia (e nello specifico con la città di Salmidesso) ritorna con una certa frequenza nelle testimonianze su tale figura mitologica: cfr., ad es., Soph. *Ant.* 966-976; Eur. *IT* 422-426; Diod.Sic. 4. 43. 3, 44. 3-4 e 7; Ps.-Apollod. 1. 9. 21 (120); Hyg. *Fab.* 19. 1; Paus. 5. 17. 11; Opp. C. 2. 616; Nonn. *D.* 2. 686. Per un sunto della *vexata quaestio* relativa alla localizzazione della reggia di Fineo, è utile confrontare GIUDICE RIZZO 2002, p. 28 n. 94 (con bibliografia precedente); MELOTTI 2004, pp. 89-90 n. 5; MATTEO 2007, pp. 138-139; FOWLER 2013, p. 221.

⁴ Cfr. Ap.Rh. 2. 311-425.

χρείων ἀτρεκέως ἱερὸν νόον ἀνθρώποισι.
 Τῷ καὶ οἱ γῆρας μὲν ἐπὶ δηναίων ἰαλλεν,
 ἐκ δ' ἔλετ' ὀφθαλμῶν γλυκερὸν φάος· οὐδὲ γάνυσθαι
 εἶα ἀπειρεσίοισιν ὀνείασιν ὅσσα οἱ αἰεὶ 185
 θέσφατα πευθόμενοι περυναίεται οἴκαδ' ἄγειρον,
 ἀλλὰ διὰ νεφέων ἄφνω πέλας αἴσσουσαι
 Ἄρπυιαι στόματος χειρῶν τ' ἀπὸ γαμφηλῆσι
 συνεχέως ἤρπαζον. Ἐλείπετο δ' ἄλλοτε φορβῆς
 οὐδ' ὅσον, ἄλλοτε τυτθόν, ἵνα ζώων ἀκάχοιτο· 190
 καὶ δ' ἐπὶ μυδαλέην ὀδμὴν χέον· οὐδέ τις ἔτλη
 μὴ καὶ λευκανίην δὲ φορευόμενος, ἀλλ' ἀποτηλοῦ
 ἔστηώς, τοῖόν οἱ ἀπέπνεε λείψανα δαιτός⁵.

Là⁶, sulla riva, la sua dimora aveva Fineo, figlio di Agenore⁷, colui che, fra tutti, subì le pene più funeste a causa dell'arte profetica, che gli donò tempo addietro il figlio di Leto. Non ebbe ritegno neppure a svelare con precisione agli uomini il sacro pensiero di Zeus in persona. E così quest'ultimo gli assegnò una vecchiaia lunghissima, dopo avergli tolto la dolce luce degli occhi; e non gli permise di compiacersi degli innumerevoli cibi che i vicini gli portavano ogni volta che lo consultavano per avere dei vaticini, perché, spuntando all'improvviso attraverso le nuvole, le Arpie dalle mani e dalla bocca con i loro rostri continuamente glieli strappavano. E talora non gli lasciavano nulla, talaltra un po' di cibo, affinché, continuando a vivere, soffrisse; e vi spargevano sopra un odore nauseabondo, cosicché nessuno osava neanche portarlo alla bocca, per non parlare di stare a distanza –tale fetore emanavano gli avanzi del banchetto.

A quel che risulta dalla narrazione apolloniana, Fineo si macchiò di un grave crimine: sfidò le leggi degli dèi, predicando ai mortali il loro avvenire e, quindi, abusando dell'arte mantica, che aveva appreso direttamente da Apollo. Perciò, fu punito da Zeus, il quale lo condannò alla vita eterna, privandolo nel contempo della vista, e gli inviò contro le Arpie, che gli impedivano in ogni modo di soddisfare la sua fame.

Nel fare della cecità dell'indovino una pena comminata dal re degli Olimpici per pareggiare un'offesa compiuta in fondo per eccesso di magnanimità nei confronti del genere umano⁸, Apollonio dimostra di aver scelto una versione fra le tante che circolavano al suo tempo circa l'origine di tale πάθημα. Obiettivo del presente articolo è quello di offrire un quadro esaustivo e facilmente intelligibile delle svariate spiegazioni sull'argomento elaborate dalla letteratura mitografica ed erudita, anche considerando l'apporto dei due più

⁵ Il testo greco è conforme all'edizione di VIAN (1974, p. 185).

⁶ Cioè nella γαίη Θουνηϊς, per cui vd., *supra*, alla n. 3.

⁷ Apollonio segue la genealogia più consolidata, che, sul fondamento dell'autorità di Ellanico (*FGRHIST* 4 F 95 [= fr. 12 Ambaglio], *ap. scholl.* Ap.Rh. 2. 178-182a-b [= p. 140.1-2 e 10-11 Wendel]), vuole Fineo nato da Agenore, rampollo di Poseidone. Altri autori, recuperando una linea mitologica di probabile matrice esiodea (cfr. Hes. fr. 138 Merkelbach - West [= fr. 96 Most²], *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 178-182a [= p. 140.1-3 Wendel]; vd. inoltre lo *schol.* Ap.Rh. 2. 178-182b [= p. 140.11-12 Wendel]), ne fanno piuttosto il nipote di Agenore, in quanto generato dal figlio di costui, Fenice, eroe eponimo e capostipite del popolo fenicio.

⁸ Cfr. LEVIN 1971, pp. 151-153.

prestigiosi tragediografi attici, Eschilo e Sofocle⁹, che alla figura di Fineo e alla sua *Legende* dedicarono alcune *pièces* pervenuteci in forma frammentaria.

LE POSIZIONI DI ESiodO SUL PROBLEMA: PUNIZIONE DIVINA VS SCELTA

Della questione relativa alla disabilità visiva di Fineo si trova per la prima volta traccia nell'*epos* esiodeo, dove, a quanto riferisce lo *schol.* Ap.Rh. 2. 178-182c (= p. 141.12-15 Wendel), erano fornite le seguenti due motivazioni:

πεπηρῶσθαι δὲ Φινέα φησὶν Ἡσίοδος ἐν Μεγάλαις Ἡοίαις, ὅτι Φοῖξω (ὅτι <τοῖς> Φοῖξου Robert)¹⁰ τὴν ὁδὸν ἐμήνυσεν, ἐν δὲ τῷ γ' τῶν Καταλόγων (P: Καταλόγω L), ἐπειδὴ τὸν μακρὸν χρόνον τῆς ὄψεως προέκρινεν.

Esiodo, nelle *Grandi Eèe* (= fr. 254 Merkelbach - West [= fr. 192 Most²]), dice che Fineo fu accecato, perché mostrò la strada a Frisso; mentre, nel terzo libro del *Catalogo* (= fr. 157 Merkelbach - West [= fr. 105 Most²]), (dice che lo fu), poiché alla vista preferì una lunga vita.

Al poeta di Ascra la maggior parte dei sociologi e degli antropologi riconduce l'inizio del passaggio dalla 'civiltà di vergogna' alla 'civiltà di colpa'. Attraverso quest'ultimo sintagma, di doddsiana memoria¹¹, i moderni fanno riferimento a una società, posteriore a quella omerica (che costituisce il modello massimo di *shame-culture*), regolata dall'imposizione di divieti associati all'intervento divino: gli Olimpici giudicano offensivi e intollerabili tutti quei comportamenti che, contravvenendo alle norme riconducibili al loro ordine, ne mettono in discussione la superiorità. Nella versione contenuta nelle *Grandi Eèe*, la cecità dell'indovino è messa in relazione con l'episodio della fuga di Frisso, che è propedeutico alla saga degli Argonauti, e diviene, secondo il tradizionale sistema simbolico greco, punizione per un atto di ὕβρις: con la sua abilità divinatoria, Fineo aveva prestato soccorso al figlio di Atamante, mostrandogli il tragitto per raggiungere la Colchide e contribuendo in maniera decisiva alla sua salvezza¹²; e, quindi, aveva interferito con i piani celesti, facendo indispettire un dio, la cui identità, celata nel frammento esiodeo, è ricostruibile sulla base della su ricordata pericope apolloniana, dove si afferma che fu Zeus a togliergli la facoltà

⁹ Se si esclude il cursorio riferimento in *IT* 422-426: «come superarono le rupi cozzanti, come superarono le coste τινοννῆτ di Fineo, sfrecciando lungo il litorale marino sui flutti di Anfitrite ... ?» (πῶς τὰς συνδρομάδας πέτρας, / πῶς Φινειῖδας τὰύ-/πνουστ ἀκτὰς ἐπέρα-/σαν παρ' ἄλιον αἰγιαλὸν ἐπ' Ἀμφιτρι-/τας ῥοθίω δραμόντες ... ; [il Coro di schiave greche si domanda come Oreste e Pilade, appena catturati e pronti per essere offerti in sacrificio agli dèi, abbiano affrontato le insidie delle acque inospitali che conducono nel barbaro paese dei Tauri: cfr. KYRIAKOU 2006, pp. 145-146, 152-153]), Euripide, stando a ciò che è noto della sua produzione, non sembra mostrare segni d'interesse per tale mito.

¹⁰ Per il supplemento ὅτι <τοῖς> Φοῖξου, vd., *infra*, alla n. 17.

¹¹ Cfr. DODDS 1951, pp. 28-63.

¹² In procinto di essere sacrificato agli dèi, a séguito delle trame della matrigna Ino, il giovane fu fatto fuggire, assieme alla sorella Elle, dalla madre, Nefele, su un ariete dal vello d'oro, dono di Era. In groppa al sacro animale, dopo infinite peripezie, approdò nella Colchide, dove l'ovino fu immolato e il suo manto fu posto sotto la guardia di un drago.

visiva per la sua abitudine di svelare agli uomini ciò che non dovevano conoscere¹³. A tale ignominioso peccato accenna, d'altra parte, lo Ps.-Apollodoro, il quale, però, richiamandosi a imprecisati mitografi, riporta la terribile pena all'iniziativa di generiche divinità¹⁴:

πηρωθῆναί φασιν αὐτὸν οἱ μὲν ὑπὸ θεῶν, ὅτι προέλεγε τοῖς ἀνθρώποις τὰ μέλλοντα.

Alcuni dicono che egli (*scil.* Fineo) fu privato della vista dagli dèi, perché prediceva agli uomini il loro avvenire¹⁵.

Lo stesso autore rende peraltro conto dell'esistenza di una variante, in cui è Poseidone a riversare la sua ira su Fineo, reo di aver aiutato non Frisso, ma i di lui figli, indicando loro la giusta via che dalla remota Colchide li avrebbe condotti a Orcomeno, in Beozia¹⁶:

πηρωθῆναί φασιν αὐτὸν ... τινὲς δὲ ὑπὸ Ποσειδῶνος, ὅτι τοῖς Φοίξου παισὶ τὸν ἐκ Κόλχων εἰς τὴν Ἑλλάδα πλοῦν ἐμήνυσεν.

Altri, invece, ... dicono che egli (*scil.* Fineo) fu accecato da Poseidone, perché aveva rivelato ai figli di Frisso la rotta dalla Colchide all'Ellade¹⁷.

Quest'ultima linea narrativa, in base a ciò che dichiara lo scoliaste ai vv. 206-208b (= p. 143.5-7 Wendel) del II libro delle *Argonautiche*, era nota pure allo storico ellenistico Istro, per il quale, tuttavia, sarebbe stato Helios, su istigazione del figlio Eeta, sovrano della Colchide e suocero di Frisso, a sottrarre al vate l'uso degli occhi, evidentemente per vendicarsi dell'aiuto offerto a coloro dai quali sarebbero nati i futuri nemici del suo regale rampollo¹⁸:

Ἴστρος δὲ φησι τὸν Αἰήτην γνόντα, ὅτι τοὺς Φοίξου υἱοὺς εἶη σεσωκῶς ταῖς μαντείας, καταράσασθαι αὐτῶ, τὸν δὲ Ἥλιον ἐπακούσαντα πηρῶσαι.

Istro (= *FGRHIST* 334 F 67), invece, dice che Eeta, saputo che (Fineo) aveva salvato con le sue profezie i figli di Frisso, lanciò contro di lui una maledizione e Helios¹⁹, udito ciò, lo accecò.

¹³ Del II libro delle *Argonautiche*, oltre ai citati vv. 181-184 (con gli *scholl.* 178-182b-c [= p. 141.3-9 Wendel]), cfr. i vv. 311-316, 390-391; vd. altresì Hyg. *Fab.* 19. 2; Val.Fl. 4. 477-482.

¹⁴ Ps.-Apollod. 1. 9. 21 (120).

¹⁵ Cfr. l'aggiunta 'danielina' in calce allo scolio serviano a Verg. *Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 380.9-11 Thilo): «alcuni, invece, dicono che questo Fineo abbia rivelato i progetti divini e che sia stato accecato» (*quidam autem dicunt hunc Phineum ... consilia divina prodidisse et obcaecatum*).

¹⁶ Ps.-Apollod. 1. 9. 21 (120).

¹⁷ Proprio in virtù del confronto con il suddetto passo apollodoreo, ROBERT (1873, p. 82) suggerì di leggere ὅτι <τοῖς> Φοίξου in Hes. fr. 254 Merkelbach - West (= fr. 192 Most²), in merito a cui vd. *supra*.

¹⁸ Era stato infatti stabilito dal fato che Eeta sarebbe stato ucciso da un discendente di Eolo, nonno paterno di Frisso (e dunque bisnonno dei Frissidi): cfr., ad es., Hyg. *Fab.* 3. 3-4. Per un tentativo di spiegazione del nesso tra il mito di Fineo e la saga dei Frissidi, vd. ZIEGLER 1941, col. 226.26-34; FOWLER 2013, p. 222.

¹⁹ Il nome del dio del sole ritorna inoltre in un breve racconto metamorfico, incluso negli *Excerpta Constantini de natura animalium* e ascritto a Timoteo di Gaza (V-VI secolo d.C.), in cui si dice che Fineo, «dopo che gli furono cavati via gli occhi da Helios, fu mutato in talpa» (ὑπὸ Ἥλιου τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐκκοπεῖς εἰς

Una versione apparentemente più semplice –e, per un ramo della critica, più antica²⁰– della vicenda è quella di cui si dà notizia nel *Catalogo delle donne*, dove la cecità diviene la conseguenza di una scelta: è il prezzo che Fineo dovrà pagare a una divinità per il dono della chiaroveggenza; un dio il cui nome, obliterato nel testimone del frammento esiodeo, può essere ricavato da una fonte seriore, che i moderni sono soliti collegare al succitato passo relativo al *Catalogo*: si tratta di una controversa glossa dell'*Etimologico Genuino* (nella redazione del *Vaticanus graecus* 1818), desunta verosimilmente da scolî alle *Argonautiche* apolloniane più ampi di quelli pervenutici, in cui –se si concede fiducia alla paradosi–, subito dopo la discussione sulla decisione dell'uomo in favore della capacità predittiva, viene riferito che fu Apollo a privarlo del senso della vista²¹:

... πηρωθῆναι δὲ αὐτόν, ἐπειδὴ τῶν θεῶν αὐτῷ προτεινάντων, πότερον βούλοιο, τὴν μαντικὴν ἔχειν καὶ πεπηρωῶσθαι ἢ ὀλιγοχρόνιον εἶναι καὶ ὑγιῆ ὑπάρχειν χωρὶς μαντείας, ὃ δὲ εἴλετο τὴν μαντείαν. Τούτου εἵνεκεν ἀγανακτίσας ὁ Ἀπόλλων ἐπήρωσεν αὐτόν.

... (si dice che) egli (*scil.* Fineo) fu accecato, dal momento che, avendogli gli dèi proposto se volesse avere l'arte profetica ed essere cieco o avere una vita breve ed essere sano senza arte divinatoria, costui scelse il dono della profezia. Per questa ragione, Apollo, indignatosi, lo accecò²².

Il motivo della scelta è presente anche nel *dossier* mitografico di Asclepiade di Tragilo, uno degli «allievi» di Isocrate²³, il quale fa del πάθημα dell'indovino un castigo (in verità, una sorta di contrappasso), proposto da Zeus al vate e da costui accettato (come alternativa alla morte: fu quindi in tutto, e per tutto, una scelta obbligata!), per espiare un delitto di sangue contro la sua progenie²⁴:

ἔχων γὰρ παῖδας ἐκ Κλεοπάτρας τῆς Βορέου καὶ ἐπιγῆμας Εὐρυτίαν δίδωσιν αὐτοὺς τῇ μητροῖα διαβληθέντας πρὸς ἀναίρεσιν. Ζεὺς δὲ χαλεπήνας λέγει αὐτῷ πότερον βούλεται ἀποθανεῖν ἢ τυφλὸς γενέσθαι. Ὁ δὲ αἰρεῖται μὴ ὄρᾶν τὸν ἥλιον.

Avuti infatti dei figli da Cleopatra²⁵, figlia di Borea, e sposata in seconde nozze Eurizia²⁶, (Fineo) li consegnò alla matrigna perché venissero uccisi, dal momento che erano stati

ἀσπάλακα μετεβλήθη: Tim.Gaz. *ap.* Ar.Byz. *Epit.* 2. 423 [= p. 118.9 Lambros]): le talpe, dunque, trarrebbero origine dal sangue del veggente e ne perpetuerebbero l'anomalia fisica. Un adattamento poetico dell'episodio è in Opp. C. 2. 612-627, dove il profeta è vittima di una vendetta trasversale, venendo dapprima accecato e quindi trasformato in talpa dal titano Fetonte in collera con Apollo, il divino "maestro" di Fineo. Frutto di un'elaborazione tarda è infine l'immagine allegorica del personaggio come orbo, in quanto cùpido e avaro: al riguardo, cfr. Fulg. *Myth.* 3. 11.

²⁰ Cfr. CASANOVA 1979, p. 234.

²¹ *Et.Gen.* (cod. A), *s.v.* ὀπίζεσθαι (in WENDEL 1935 [1958²], p. 140).

²² In merito alla chiosa τούτου εἵνεκεν ἀγανακτίσας ὁ Ἀπόλλων ἐπήρωσεν αὐτόν, che PEARSON (1917, vol. 2, p. 312) etichettava come «absurd» (in termini non dissimili si sono espressi, fra gli altri, CASANOVA 1979, pp. 232-233; GANTZ 1993, p. 350; BUXTON 2013, p. 185 n. 24), cfr. ZIEGLER 1941, col. 226.34-55.

²³ Cfr. Ps.-Plut. *X orat.* 837c ~ Phot. *Bibl.* 260.

²⁴ Asclep.Tragil. *FGRHIST* 12 F 31, *ap. schol. Did. in Od.* 12. 69-70 (= p. 534.11-14 Dindorf [= p. 260.15-19 Ernst]).

²⁵ Per Cleopatra, vd. *infra*.

²⁶ Di Eurizia si parla più diffusamente alla n. 40.

fatti oggetto di calunnia. Zeus, adiratosi per questo, gli chiese se volesse morire o diventare cieco. Ed egli scelse di non vedere la luce del sole.

LA DEGENERAZIONE COMPORTAMENTALE DI UN GENITORE

La testimonianza asclepiadea, di fatto, introduce un nuovo capitolo della saga, dove la cecità di Fineo solo in questo momento sembra intrecciarsi al mito argonautico, giacché viene associata a una vendetta subita per un crimine connesso a un dissidio di tipo familiare, in cui il personaggio diviene paradigma del marito-padre raggirato dalle calunnie dell'infida (e forse gelosa) consorte e carnefice della sua stessa stirpe. Ed è proprio tale cruento risvolto della *Legende*, assente nell'*epos* esiodeo, ad aver attirato l'attenzione dei tragediografi attici, e in particolare di Sofocle, autore di due *pièces* incentrate sulla figura del veggente e indicate nei *testimonia* con i titoli Φινεύς α' (*Fineo I*) e Φινεύς β' (*Fineo II*)²⁷. Di esse davvero ben poco sopravvive: alcuni resti contengono riferimenti più o meno espliciti agli assalti delle Arpie (frr. 706, 713-714, 716 Radt²), all'aspetto emaciato dell'uomo perseguitato dagli alati demoni mandati da Zeus (fr. 712 Radt²), alla loro definitiva sconfitta per intervento di Calaide e Zete (fr. 707a Radt²)²⁸; altri parlano dei difficili rapporti tra il vate e il suo οἶκος (frr. 704-705 e, forse, 708, **715 Radt²), chiarendo la natura del μῖασμα che gli costò la perdita dell'uso degli occhi²⁹. A illuminarci su quest'ultimo aspetto è il fr. 705 Radt², da cui si apprende che Fineo, in uno dei due drammi sofoclei a lui dedicati, fu orbo della vista per aver tolto la vita al sangue del suo sangue³⁰:

Σοφοκλῆς δὲ ἐν Φινεῖ πηρωθῆναι αὐτόν φησιν, ὅτι τὰ ἴδια τέκνα ἀνεῖλεν.

Sofocle, nel *Fineo*, dice che egli (*scil.* Fineo) fu accecato, perché uccise i propri figli.

Al suddetto passo la critica più recente congiunge il fr. 704 Radt², tradito dallo *schol.* Ap.Rh. 2. 178-182b (= p. 141.1-3 Wendel), dove all'uomo non è imputato alcun omicidio, ma solo (!) la colpa di aver accecato i suoi discendenti:

Σοφοκλῆς δέ, ὅτι τοὺς ἐκ Κλεοπάτρας υἱοὺς ἐτύφλωσε, ... πεισθεὶς διαβολαῖς Ἰδαίας τῆς αὐτῶν μητροῦσ.

Sofocle, invece, (dice) che (Fineo) accedò i figli avuti da Cleopatra, ... persuaso dalle calunnie della loro matrigna, Idea³¹.

²⁷ Cfr. RADT 1999, pp. 484-489; l'impiego dei numerali ha fatto credere a una parte della critica che uno dei due drammi potesse essere correlato a un processo di διασκευή; per una sintesi della questione, si rinvia a GIUDICE RIZZO 2002, p. 48. Un Φινεύς compose anche Eschilo, in merito a cui vd. *infra*.

²⁸ Per un tentativo di contestualizzazione di questi e degli altri brevi frammenti del *Fineo I* e *II*, cfr. GIUDICE RIZZO 2002, pp. 19-27, 50. Su Calaide e Zete, vd. *infra*; per il fr. 712 Radt², si rinvia, più nel dettaglio, alla n. 57.

²⁹ Cfr. GIUDICE RIZZO 2002, pp. 19-27, 50. Un possibile lieto finale della vicenda sembrerebbe leggersi nei frr. 710-711 Radt², per cui vd., *infra*, alla n. 57.

³⁰ Fr. 705 Radt², *ap. Et.Gen.* (cod. A), s.v. ὀπιζεσθαί (in WENDEL 1935 [1958²], p. 140).

³¹ Sebbene lo scoliaste manchi di esplicitare in quale opera Sofocle mise a frutto tale linea mitologica, RADT (1999, pp. 485-486), sul fondamento di una suggestione di HILLER VON GAERTRINGEN (1886, p. 60), ha ritenuto che possa trattarsi di una delle due tragedie intitolate al personaggio. Molteplici sono le versioni dell'episodio

Al di là della variante relativa alla sorte cui andarono incontro i Fineidi, l'ultima fonte è estremamente importante, poiché, pur nella sinteticità della notizia, colloca l'indovino al vertice di un triangolo amoroso, intorno al quale esiste una ricca tradizione mitografica, che può essere così sintetizzata: egli sposò inizialmente Cleopatra, figlia di una delle Eretteidi, Orizia, violentata da Borea, personificazione del vento del Nord³², e da lei ebbe almeno due figli³³; in séguito alla morte di costei³⁴ ovvero dopo averla ripudiata³⁵, strinse un forte legame con un'altra fanciulla³⁶, sulla cui identità non v'è accordo nelle testimonianze letterarie ed

dell'accecamento dei Fineidi: cfr., ad es., Dionysius Scytobrachion *FGRHIST* 32 F 5 (= fr. 19 Rusten), *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 206-208b (= pp. 142.20-143.5 Wendel), per cui vd., *infra*, alla n. 54; Ov. *Ars* 1. 339-340, *Ib.* 271-272 (con i relativi *scholia* [= p. 33 La Penna]); Hyg. *Fab.* 19. 1; Serv. *ad Verg. Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 379.3-4 Thilo); *Myth. Vat. I*, 1. 27. 1 (ed. Zorzetti); *Myth. Vat. III*, 5. 5 (ed. Bode); e vd. *infra*.

³² Oltre a Soph. fr. 704 Radt² (prima attestazione del nome), Cleopatra è ricordata come sposa di Fineo anche da: Asclep. Tragil. *FGRHIST* 12 F 31, *ap. schol.* Did. *in Od.* 12. 69-70 (= p. 534.11 Dindorf [= p. 260.16 Ernst]); Ap.Rh. 2. 238-239; Dionysius Scytobrachion *FGRHIST* 32 F 5 (= fr. 19.5 Rusten), *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 206-208b (= p. 143.1 Wendel); Hyg. *Fab.* 19. 1; Ps.-Apollod. 3. 15. 3 (200); Diod.Sic. 4. 43. 3; Val.Fl. 4. 464; Nonn. *D.* 2. 689; vd. inoltre l'epigramma adespoto raccolto in *AP* 3. 4. 3 (per il cui testo vd., *infra*, alla n. 41), nonché l'aggiunta 'danielina' a Serv. *ad Verg. Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 379.6-7 Thilo). Una menzione a parte merita la coppa calcidese del VI secolo a.C., proveniente forse da Vulci e attualmente conservata al Martin von Wagner Museum di Würzburg (n° inv. L164), in cui accanto a Fineo, ritratto nelle vesti di un simposiasta disteso su una κλίνη, v'è una figura femminile indicata come *Erichthō* (il nome è però quasi illeggibile: cfr. STEINHART - SLATER 1997, p. 203, con n. 8; WACHTER 2001, p. 190); l'atteggiamento e la gestualità della donna, partecipe della disperazione del profeta che viene privato del cibo dalle Arpie, lasciano intendere una vicinanza affettiva con l'uomo tale da far supporre che si tratti della sua compagna: poiché la tradizione mitografica attribuisce a Cleopatra il ruolo di prima moglie dell'indovino, si è pensato all'esistenza di una versione (antica?) della saga in cui la figlia del vento del Nord era chiamata *Erichtho*, nome interpretabile, a parere di WILAMOWITZ (1893, p. 128), come forma abbreviata per *Erichthonia*: in proposito, si rinvia a ZIEGLER 1941, col. 219.20-46, il quale non esclude che il nome *Erichtho(nia)* possa contenere un collegamento con Atene e con la stirpe di Eretteo. In generale, sulla coppa di Würzburg, è utile confrontare SCHEFOLD 1986, p. 127 (n° 7); KAHIL - JACQUEMIN 1988, p. 447 (n° 14); MACHAIRA 1990, p. 505 (n° 19), con relativa fotografia in *LIMC*, vol. 5. 2 (1990), p. 345; KAHIL 1994, p. 389 (n° 9); vd. inoltre WACHTER 2001, pp. 189-191; ROSCINO 2018, pp. 156-157 (con fig. 10 a p. 168).

³³ I nomi dei Fineidi variano nella tradizione: Παρθένιον e Κάραμβις sono citati dagli scolî ad Ap.Rh. 2. 140a (= p. 136.8-9 Wendel) e 2. 178-182b (= p. 141.2 Wendel), in tal caso con riferimento a Soph. fr. 704 Radt²; lo *schol.* Soph. *Ant.* 981 (= p. 264.9-10 Papageorgiou) fornisce le coppie alternative Πλήξιππος e Πανδίωv (così peraltro anche lo Ps.-Apollod. 3. 15. 3 [200]) e, κατὰ δέ τινας, Τηρύμβας καὶ Ἀσπονδος; in *AP* 3. 4 (per cui vd., *infra*, alla n. 41), si parla di Κλυτίος e Πολυμήδης; negli *scholia* ai vv. 265 e 271 dell'*Ibis* di Ovidio (= pp. 30 e 33 La Penna) vengono menzionati *Polydector* (o *Polymestor*) e *Polydophus* (o *Polydorus*): in generale, sui Fineidi e sui loro nomi, si rinvia a ZIEGLER 1941, coll. 221.5-222.24; BOUVIER - MOREAU 1983, p. 7 nn. 10-11; GIUDICE RIZZO 2002, p. 28 n. 94. Che i figli avuti da Cleopatra fossero due è confermato da: Soph. *Ant.* 971; Diod.Sic. 4. 43. 3; Ov. *Ib.* 271; Hyg. *Fab.* 19. 1; Orph. *A.* 672; e vd. l'aggiunta 'danielina' a Serv. *ad Verg. Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 379.7 Thilo).

³⁴ Cfr. lo *schol.* Soph. *Ant.* 981 (= p. 264.10-13 Papageorgiou), per il cui testo vd. *infra*.

³⁵ In Dionysius Scytobrachion *FGRHIST* 32 F 5 (= fr. 19.4 Rusten), *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 206-208b (= p. 143.1 Wendel), viene raccontato che il vate, «dopo aver ripudiato Cleopatra» (παραιτησάμενος Κλεοπάτραν), si unì in seconde nozze a un'altra donna (per una traduzione dell'intero frammento dionisiaco, vd., *infra*, alla n. 54); cfr. anche lo *schol.* Soph. *Ant.* 981 (= p. 264.18-20 Papageorgiou), per cui vd. *infra*.

³⁶ Fu, in ogni modo, un'unione che le fonti presentano come un matrimonio legittimo sia espressamente, per mezzo dei verbi γαμεῖν (cfr., ad es., Dionysius Scytobrachion *FGRHIST* 32 F 5 [= fr. 19.4 Rusten], *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 206-208b [= p. 143.1 Wendel]) o ἐπιγαμεῖν (cfr., ad es., Asclep. Tragil. *FGRHIST* 12 F 31, *ap. schol.* Did. *in Od.* 12. 69-70 = p. 534.11 Dindorf [= p. 260.16 Ernst]), sia implicitamente, attraverso l'impiego di vocaboli quali μητρουιά oppure *noverca*: cfr. BOUVIER - MOREAU 1983, p. 8 n. 17; e vd., *infra*, alla n. 42.

erudite. Al nome di Idea, ricordato dall'antico commentatore apolloniano, si alterna quello di Idotea, che lo scoliaste al v. 981 dell'*Antigone* registra ancora una volta con richiamo a un perduto dramma di Sofocle³⁷:

μετὰ δὲ τὸν Κλεοπάτρας θάνατον ἐπέγημεν Ἰδαίαν τὴν Δαρδάνου, κατὰ δὲ τινὰς Εἰδοθέαν τὴν Κάδμου ἀδελφὴν, ἧς³⁸ καὶ αὐτὸς Σοφοκλῆς μνημονεύει ἐν Τυμπανισταῖς· ἧτις ἐξ ἐπιβουλῆς τυφλώσασα <τοὺς> τῆς Κλεοπάτρας παῖδας ἐν τάφῳ καθεῖρξεν ...

Dopo la morte di Cleopatra, (Fineo) sposò Idea, figlia di Dardano, oppure, secondo alcuni, Idotea, sorella di Cadmo, della quale anche Sofocle si ricorda nei *Suonatori di timpano* (= fr. 645 Radt²)³⁹; costei, avendo fatto accecare, in séguito a un complotto, i figli di Cleopatra, li fece rinchiudere in una tomba ...

In altre versioni della storia, è chiamata Eurizia⁴⁰ oppure è semplicemente designata, *celato nomine*, attraverso gli etnici «Scitica» o «Frigia»⁴¹.

³⁷ *Schol. Soph. Ant.* 981 (= p. 264.10-14 Papageorgiou).

³⁸ Com'è stato notato dalla critica (cfr., su tutti, PEARSON 1917, vol. 2, pp. 267 [ad fr. 645], 312-314; ZIEGLER 1941, coll. 217-218 n. 1; WINNINGTON-INGRAM 1980, p. 105, con n. 43; GANTZ 1993, p. 351; per una discussione più recente, vd. GIUDICE RIZZO 2002, p. 18, con n. 30), non è chiaro dall'annotazione scoliastica se, nei *Suonatori di timpano*, fosse assegnato a Idea o Idotea il ruolo di seconda moglie di Fineo, dato che il pronome ἧς che introduce la subordinata relativa potrebbe riferirsi tanto a Idotea, che immediatamente precede, quanto a Idea, includendo tra parentesi la frase κατὰ δὲ τινὰς Εἰδοθέαν τὴν Κάδμου ἀδελφὴν (così WOLFF 1869). Va infine segnalato che, mentre dell'esistenza di Εἰδοθέα veniamo ragguagliati solo dall'anonimo interprete sofocleo, il nome Ἰδαία ricorre anche nello Ps.-Apollod. 3. 15. 3 (200), e in Diod.Sic. 4. 43. 4; vd. inoltre gli *scholl.* Ap.Rh. 1. 211-215c (= p. 26.22-23 Wendel) e 2. 140a (= p. 136.8-9 Wendel).

³⁹ «De argumento non constat» scriveva NAUCK (1856, p. 215 [= 1889², p. 269]) a proposito di quest'opera, che WELCKER (1839, pp. 229, 333) riteneva coincidente con il Φινεύς β', mentre WOLFF (1869) con il Φινεύς α'. Oggi prevale l'idea che si tratti di una *pièce* diversa dai due *Fineo*, ma i pochissimi frammenti superstiti (fr. 636-645 Radt²) non permettono di stabilire se in essa fosse portato in scena «il dramma dei Fineidi e della madre Cleopatra», come sostenuto, ad es., da GIUDICE RIZZO (2002, p. 62).

⁴⁰ Non poche difficoltà ha sollevato l'*interpretamentum* dello *schol.* Did. in *Od.* 12. 69-70 (= p. 534.11 Dindorf [= p. 260.16 Ernst]), in cui, sul fondamento dell'autorità di Asclepiade di Tragilo (*FGRHIST* 12 F 31), viene detto che l'indovino sposò in seconde nozze una certa Εὐρυτία (vd. *supra*). Se non rappresenta una corruttela (per Ὠρεῖθια?), il nome potrebbe essere il risultato di una cattiva epitomazione di una notizia mitografica in cui Idotea, sorella di Cadmo e consorte di Fineo, era distinta dall'omonima figlia di Eurito, re di Caria (cfr. *Ant.Lib.* 30), della quale si specificava forse il patronimico, «Eurizia»: su questa possibilità, vd. ZIEGLER 1941, col. 220.1-14, con n. 2. Non trova infine altri paralleli la segnalazione di uno degli scolí a Ov. *Ib.* 265 (= p. 30 La Penna), per cui il nome della seconda sposa sarebbe stato *Nicostrata*.

⁴¹ Il mitografo d'età ellenistica Dionisio Scitobranchione (*FGRHIST* 32 F 5 [= fr. 19.4 Rusten], *ap. schol.* Ap.Rh. 2. 206-208b [= p. 142.22 Wendel]) parla di una Σκυθικὴ γυνὴ (e una Σκυθικὴ παλλακίς è menzionata nello *schol.* Ap.Rh. 2. 140a [= p. 136.9-10 Wendel]), mentre a una donna frigia si allude in *AP* 3. 4: «Clizio e il saggio Polimede, in nome della loro madre, assassinano la matrigna frigia. E Cleopatra, vista la moglie di Fineo vittima di giusta violenza, se ne rallegra» (Μητροῦαν Κλυτίος καὶ κλυτόνοος Πολυμήδης / κτείνουσι Φρυγίην ματρὸς ὑπὲρ σφετέρως. / Κλειοπάτρην δ' ἐπὶ τοῖσιν ἀγάλλεται, ἢ πρὶν ἐπεῖδεν / τὰν Φινέως γαμετὰν δαμναμένην ὁσίως). È tuttavia possibile che entrambi gli etnici si riferiscano a Idea, per la quale una discendenza scitica è documentata da Diodoro Siculo, che fa di Dardano, mitico padre di Idea, il «re degli Sciti» (4. 43. 4); d'altra parte, noto è il collegamento di Dardano con la Troade, sovente confusa e identificata dagli autori con la Frigia: in proposito, cfr. ZIEGLER 1941, coll. 220.20-221.1.

Sempre nella summenzionata glossa apposta al v. 981 dell'*Antigone* si aggiunge che i rapporti tra matrigna⁴² e figliastri, secondo un motivo topico nei miti, non furono idilliaci e che la donna, presumibilmente invidiosa dei figli di primo letto del marito (ma c'è chi intravede nella circostanza l'ennesima riformulazione del 'motivo di Potiphar')⁴³, li accusò di averle usato violenza e Fineo, sulla sua parola, stabilì che venissero privati della vista⁴⁴:

... τινές φασιν ὅτι κατεψεύσατο αὐτῶν ἄτε δὴ πειρασάντων αὐτήν ἐφ' οἷς ἀπατηθεὶς ὁ Φινεὺς ἀμφοτέρους τυφλοῖ· ταῦτα δὲ ἰστορεῖ Ἀπολλόδωρος ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ.

... alcuni dicono che (Idea o Idotea)⁴⁵ li (*scil.* i figli di Cleopatra) calunniò affermando che l'avevano violentata, e così, ingannato da quelle parole, Fineo accecò entrambi. Questi fatti racconta Apollodoro nella *Biblioteca*⁴⁶.

Non mancano poi resoconti più cupi della vicenda, in cui i Fineidi, ormai incapaci di vedere, e quindi di difendersi, vengono successivamente abbandonati sulla cima di una montagna, per essere sbranati da bestie feroci⁴⁷, oppure vengono gettati in una fossa, dove ricevono incessanti sferzate⁴⁸. Vari autori parlano del loro assassinio⁴⁹. Altrove, invece, si legge che fu

⁴² Il termine «matrigna» (μητροιά) è spesso adoperato nella tradizione: cfr., ad es., Asclep. Tragil. *FGRHIST* 12 F 31, *ap. schol.* Did. in *Od.* 12. 69-70 (= p. 534.12 Dindorf [= p. 260.17 Ernst]); Ps.-Apollod. 1. 9. 21 (120); Diod. Sic. 4. 43. 3; vd. inoltre BOUVIER - MOREAU 1983, p. 8 n. 17, per ulteriori esempi anche sul versante latino.

⁴³ Cfr. HANSEN 2002, p. 344; vd. inoltre BOUVIER - MOREAU 1983, p. 9 n. 23, in cui si offre una ragionata rassegna delle forme verbali e delle espressioni impiegate nelle fonti per descrivere l'offesa (o presunta tale) subita dalla donna da parte dei Fineidi.

⁴⁴ *Schol.* Soph. *Ant.* 981 (= p. 264.15-18 Papageorgiou).

⁴⁵ Sulla questione, vd., *supra*, alla n. 38.

⁴⁶ In effetti, dell'episodio viene fatto cenno in due luoghi della *Biblioteca* (cfr. Ps.-Apollod. 1. 9. 21 [120] e 3. 15. 3 [200]), dove è ricondotta agli Argonauti –in compartecipazione con Borea– l'iniziativa dell'accecamento del profeta. Tale ennesima variante della leggenda, tuttavia, non può non suscitare delle perplessità. Se infatti è lecito supporre che il dio del vento del Nord serbasse rancore verso l'indovino per ciò che aveva fatto ai figli di Cleopatra (che erano suoi nipoti), non si capisce perché questi avrebbe potuto subire dei castighi per opera degli Argonauti, ai quali, secondo la tradizione, aveva fornito aiuto con la sua arte mantica (che, all'arrivo di Giasone, l'uomo già possedeva a scapito, si è detto, della vista). Apparentemente incomprensibile è poi il legame tra gli Argonauti e Borea, il quale non fu tra i membri della spedizione guidata da Giasone; lo furono invece i suoi figli, Calaide e Zete, che la quasi totalità delle fonti, a partire da Esiodo (fr. 156 Merkelbach - West [= fr. 104a-b Most²]), celebra come salvatori dell'anziano veggente, poiché lo liberarono dal supplizio delle Arpie (vd. *infra*). Di contro, nei vv. 675-676 delle *Argonautiche orfiche* si afferma che i due, infuriati per ciò che aveva fatto ai figli della loro sorella Cleopatra (vd., *infra*, alla n. 47), «punirono Fineo per la sua ira terribile, privandolo della luce del giorno» (Φινεὶ δὲ οἱ ὤπασαν ἄτην / ἀργαλέοιο κότου, φωτὸς δ' ἀπενόσφισαν αὐγάς); fu allora che, a stare ai vv. 677-678, «l'impetuoso Borea, afferratolo con vorticosi turbini, lo fece rotolare tra la fitta boscaglia e i cespugli» (ζαμενὴς Βορέης στροφάδεσσιν ἀέλλαις / ἀρπάξας ἐκύλινδεν ὑπὸ δρυμὰ πυκνὰ καὶ ὕλας), provocandone così la morte.

⁴⁷ Cfr. Orph. A. 671-673: «Là (*scil.* in un bosco della Bitinia), un tempo, Fineo dalle nozze funeste con animo spietato accecò i due figli e, per amore di una donna, li espose su spuntoni rocciosi in preda alle fiere» (Ἐνθα ποτ' αἰνόγαμος Φινεὺς ὑπερήνορι θυμῶ / δοιοὺς ἐξαλάωσε γόνους, προβλήσι τε πέτραις / θηρσὶν ἔλωρ προῦθηκε γυναιῶν εἵνεκα φίλτρων). Sul problema della localizzazione della reggia di Fineo, vd., *supra*, alla n. 3.

⁴⁸ Cfr. Diod. Sic. 4. 43. 3-4, il quale riferisce che furono i Fineidi a commettere violenza verso la loro matrigna, «desiderosi di compiacere la propria madre» (βουλόμενοι τῇ μητρὶ χαρίζεσθαι). Un motivo analogo è ravvisabile in AP 3. 4, per cui vd., *supra*, alla n. 41.

⁴⁹ Vd. *supra*.

la stessa matrigna a menomarli e a farli seppellire vivi⁵⁰. Un ulteriore filone mitografico, indipendente dai precedenti e documentato dallo *schol. Soph. Ant.* 981 (= p. 264.18-20 Papageorgiou), attesta, infine, che fu addirittura Cleopatra, furibonda per essere stata respinta da Fineo, a infierire sulla sua stessa prole con l'egoistico intento di dare un profondo dispiacere all'ex-marito:

τινὲς δὲ ἰστοροῦσιν ὅτι περιοῦσαν τὴν Κλεοπάτραν ὁ Φινεὺς ἐκβέβληκεν καὶ τὴν Ἰδαίαν ἐπέγημεν, ἢ δὲ ὀργισθεῖσα τοὺς ἑαυτῆς ἐτύφλωσεν παῖδας.

Alcuni, invece, raccontano che Fineo ripudiò Cleopatra, la cui età sopravanzava⁵¹, e sposò Idea; e quella (*scil.* Cleopatra), in preda all'ira, accecò i suoi stessi figli⁵².

IL DESTINO DEI FINEIDI

A fronte delle innumerevoli diramazioni testé richiamate, la tradizione sembra comunque convergere nell'assegnare al veggente la colpa –diretta o indiretta– della triste sorte dei propri figli, che, nell'intrigo matrimoniale in cui risultano coinvolti il vate e le sue due mogli, sono semplici vittime della natura vendicativa tipica del genere umano; per essi, tuttavia, le fonti non mancano di ricordare un lieto finale della storia. Filarco (III a.C.), ad es., rende conto dell'esistenza di una linea mitologica in cui Asclepio guariva dalla cecità i Fineidi a costo della sua stessa vita (Zeus non tollerò infatti il suo intervento e lo folgorò)⁵³:

Φύλαρχος δὲ ... διὰ τὸ τοὺς Φινέως υἱοὺς τυφλωθέντας ἀποκαταστήσαι, χαρίζομενον αὐτῶν τῇ μητρὶ Κλεοπάτρα.

Filarco, invece, ... (sostiene che Asclepio fu fulminato) per il fatto che aveva restituito la vista ai figli di Fineo accecati, per compiacere la loro madre Cleopatra.

⁵⁰ Cfr. lo *schol. Soph. Ant.* 981 (= p. 264.13-14 Papageorgiou), citato *supra*.

⁵¹ Sulla maturità della prima moglie di Fineo, risaltata nel contrasto con la giovane età della nuova consorte dell'indovino, vd. anche Dionysius Scytobrachion *FGRHIST* 32 F 5 (= fr. 19.5 Rusten), *ap. schol. Ap.Rh.* 2. 206-208b (= p. 143.2 Wendel).

⁵² Un riferimento al tragico misfatto, per quanto non vi sia alcuna menzione esplicita del nome della donna, è stato colto quasi all'unanimità dalla critica otto-novecentesca (un'utile selezione di studi è in GIUDICE RIZZO 2002, p. 41 n. 143) in *Soph. Ant.* 970-976: «... Salmidesso, dove Ares, protettore della città, vide la maledetta piaga accecante inflitta dalla feroce sposa ai due figli di Fineo, colpiti nelle orbite degli occhi reclamanti vendetta da mani intrise di sangue e da punte di spilloni» (... Σαλμυδησσός, ἴν' ἀγχίπτολις Ἄ-/ρησ δισσοῖσι Φινεΐδαῖς / εἶδεν ἀρατὸν ἔλκος / τυφλωθὲν ἐξ ἀγρίας δάμαρτος / ἀλαὸν ἀλαστόροισιν ὀμμάτων κύκλοις / ἀραχθέντων ὑφ' αἱματηραῖς / χεῖρεσσι καὶ κερκίδων ἀκμαῖσιν). Sul riconoscimento dell'identità della «feroce sposa» di Fineo occorre tuttavia essere prudenti: in presenza di parole così vaghe, resta incerto se ad accanirsi sui Fineidi sia stata una madre vendicativa o una matrigna gelosa dei figli di primo letto del marito (dubbi in merito esprime, fra gli altri, SUSANETTI [2012, p. 342]). Accecata dalla gelosia, Cleopatra si macchiò di un altro efferato crimine, se, come ha suggerito buona parte degli esegeti, Accio, nella tragedia intitolata *Phinidae* (per cui vd., *infra*, alla n. 59), accennava al tentativo della donna di rendere sterile la sua rivale mediante potenti intrugli (*se venenis sterilem esse illius opera et medicina autumans*: fr. VIII Ribbeck³ [= v. 581 Warmington; fr. VI Dangel] ~ v. 579 Klotz; relativamente al senso di questo settenario trocaico, cfr. D'ANTÒ 1980, p. 443; vd. inoltre DEGL'INNOCENTI PIERINI 1980, pp. 110-112, sul nesso *venenis ... et medicina*).

⁵³ Phylarch. *FGRHIST* 81 F 18, *ap. Sext. Emp. M.* 1. 262; vd. parimenti lo *schol. Eur. Alc.* 1 (= vol. 2, p. 217.2-3 Schwartz) e lo *schol. Pind. P.* 3. 96 (= vol. 2, p. 76.1-2 Drachmann).

Tutt'altro si dice nella versione razionalizzante della saga offerta da Diodoro Siculo, dove l'indovino appare come un re tracio violento e brutale, il quale, su istigazione della nuova compagna, riversa sui propri consanguinei un rancore incontrollabile, arrivando persino a dichiarare guerra all'eroe Eracle, intenzionato a liberare i due giovinetti (e Cleopatra, reclusa assieme a loro) con la preziosa collaborazione degli Argonauti, e in particolare dei Boreadi⁵⁴.

A Calaide e Zete, d'altronde, nelle tarde e anonime *Argonautiche orfiche*, è attribuito il merito di aver salvato i Fineidi dall'essere divorati dalle fameliche belve in balia delle quali erano stati abbandonati dallo spietato padre⁵⁵ e di averli curati⁵⁶:

τοὺς δὲ καὶ ἀσκηθεῖς καὶ ὀπωπότας αὐθις ἔτευξαν
παῖδε κλυτοῦ Βορέου ... 675

... ma i due figli dell'illustre Borea li (*scil.* i Fineidi) salvarono e restituirono loro la vista ...

Del resto, non è da escludere che uno dei nuclei narrativi appena elencati possa essere stato esplorato già dai tragici, che alle vicissitudini dei figli di Fineo riservarono il loro interesse, come dimostra probabilmente l'esempio di Sofocle⁵⁷ e come si evince dal titolo *Fineidi*, che

⁵⁴ A stare alla narrazione diodorea (4. 43. 5-44. 3), i Fineidi, appena videro arrivare gli Argonauti, dal luogo di prigionia iniziarono a supplicarli di liberarli dalla terribile punizione cui li sottoponeva il padre (erano rinchiusi in una fossa, dove venivano continuamente frustati). Fineo, venuto a conoscenza di ciò, accorse a sua volta con uno stuolo di Traci; ne seguì una tremenda battaglia in cui egli stesso trovò la morte per mano del figlio di Zeus. La vicenda è ricordata anche nell'*excerptum* raccolto nel *De virtutibus et vitiis* dell'imperatore bizantino Costantino VII Porfirogenito (= vol. 1, pp. 208.25-209.2 Büttner-Wobst), che, nella circostanza, si mostra debitore nei confronti di Diodoro. Quest'ultimo, per l'episodio, dipendeva con buona verosimiglianza da Dionisio Scitobrachione, la cui opera in prosa sul mito argonautico (forse un compendio), a detta di F. JACOBY (in *FGRHist* 32 F 14) e della quasi totalità degli studiosi, sarebbe stata alla base del racconto della spedizione di Giasone contenuto nella *Biblioteca storica* (cfr. *Diod.Sic.* 4. 40-55): secondo lo *schol.* *Ap.Rh.* 2. 206-208b (= pp. 142.20-143.5 Wendel), «Dionisio (= *FGRHist* 32 F 5 [= fr. 19 Rusten]) ... dice che Fineo fu ucciso da Eracle, appena questi vide che aveva lasciato i suoi figli in abbandono, e una volta appreso che erano stati scacciati da Fineo per effetto delle calunnie di una donna scitica, che egli aveva sposato, dopo aver ripudiato Cleopatra. L'anziana donna aveva accusato Fineo davanti a Eracle. Ecco perché Eracle, avendo scoperto che i figli erano innocenti, li riportò nella casa paterna e uccise con un colpo di clava Fineo, suo oppositore e intenzionato ad annegare uno dei due figli» (Διονύσιος ... φησὶν ἀναιρεθῆναι τὸν Φινέα ὑπὸ Ἡρακλέους ἰδόντος τοὺς παῖδας ἐν ἐρημίᾳ καὶ μαθόντος, ὅτι ὑπὸ Φινέως ἦσαν ἐκβεβλημένοι κατὰ διαβολὴν Σκυθικῆς γυναικός, ἣν γεγαμῆκει ὁ Φινεὺς παραιτησάμενος Κλεοπάτραν· γεγόνει δὲ τοῦ Φινέως καὶ πρεσβύτες κατήγορος παρὰ τῷ Ἡρακλεῖ. Διόπερ Ἡρακλῆς ἀναιτίους εὐρών τοὺς παῖδας κατήγαγεν εἰς τὴν πατρῶαν οἰκίαν, Φινέα δὲ ἀνιστάμενον καὶ θελήσαντα καταποντίσαι τὸν ἕτερον τῶν παίδων λακτίσας ὁ Ἡρακλῆς ἀπέκτεινεν).

⁵⁵ Vd., *supra*, alla n. 47.

⁵⁶ *Orph. A.* 674-675.

⁵⁷ Cfr., in particolare, i fr. 710-711 Radt². Il primo è costituito dai vv. 634-636 del *Pluto* di Aristofane («... infatti, da cieco che era, ha riottenuto la vista e gli risplendono le pupille, poiché ha incontrato Asclepio benevolo guaritore», ... ἀντὶ γὰρ τυφλοῦ / ἐξωμμάτωται καὶ λελάμπρυνται κόρας, / Ἀσκληπιοῦ παιῶνος εὐμενοῦς τυχῶν), che lo *schol.* VEΘm² [VatAld] *Ar. Pl.* 635d Chantray sostiene essere derivati dal *Fineo* (ταῦτα ἐκ τοῦ Φινέως Σοφοκλέους ἔλαβεν; non è chiaro dalle parole dello scoliaste se la ripresa aristofanea interessi il solo v. 635 o comprenda anche il v. 636 e una parte del v. 634: in merito, cfr. RADT 1999, p. 487, che assume come fr. 710 i vv. 635-636 e, con un margine di dubbio, ἀντὶ γὰρ τυφλοῦ tratto dal v. 634); il secondo è trådito da Polluce (7. 193), per illustrare l'uso di *καπηλεῖον* nell'accezione di «osteria» presso i κωμωδοδιδάσκαλοι e in un verso, dal sapore 'comico', del *Fineo* sofocleo (καὶ τὸ κωμωδοῦμενον ἐν Σοφοκλέους Φινεῖ): «le palpebre

ricorre sia nel teatro greco⁵⁸ sia in quello latino⁵⁹.

...E LE ARPIE?

Nei vv. 209-300 del II libro delle *Argonautiche* si racconta che furono gli eroi greci capeggiati da Giasone a porre fine al supplizio delle Arpie: all'Esonide, che gli chiese come avrebbe potuto impossessarsi del prodigioso manto dorato, Fineo rispose che l'avrebbe aiutato, ma, in cambio, desiderò essere prima liberato dai mostri che gli davano perenne tormento⁶⁰. Esisteva infatti una profezia, nota all'uomo, secondo cui sarebbero stati i suoi parenti, gli alati figli del vento del Nord, i gemelli Calaide e Zete⁶¹, membri dell'avventurosa spedizione, a restituirgli la tanto agognata pace⁶². E così avvenne: fatto allestire un banchetto per Fineo, i due giovani restarono in attesa dell'arrivo degli orrendi rapaci e, appena questi giunsero, attirati dalle succulente portate, si levarono con la spada in mano e, incalzandoli da vicino, li costrinsero alla fuga al di là del mare⁶³.

sono serrate come la porta di un'osteria» (βλέφαρα κέκληται δ' ὡς καπηλείου θύρα), e cioè sono «sempre aperte», per effetto di un gustoso *wordplay* costruito su un «aprosdoketon antifrastico» (PADUANO 1982, vol. 2, p. 1001 n. 284). A parere di SANDE BAKHUYZEN (1877, p. 188), seguito da ZIEGLER (1941, col. 234 n. 2) e da RADT (1999, p. 487), nel fr. 710 Radt² vi sarebbe un'allusione al recupero della vista da parte dei Fineidi in virtù del contributo risolutivo di Asclepio; che in esso vada invece colto un cenno alla guarigione di Fineo, e non dei suoi figli, è opinione della quasi totalità degli studiosi e, più di recente, di GIUDICE RIZZO (2002, pp. 21-22 [con bibliografia precedente sull'argomento], 258), alla quale si deve peraltro il merito di aver dato rilievo a un documento vascolare poco noto nel campo della *Forschung* sul mito del personaggio: si tratta di un cratere corinzio arcaico, molto frammentario e proveniente da Sane nella penisola Calcidica, in cui l'indovino è ritratto nel momento in cui riacquista l'uso degli occhi grazie a Giasone (pp. 60, 228-229; su questa testimonianza, vd. il recente contributo di ROSCINO [2018, pp. 154-155, con figg. 9a-b a p. 167]). Quanto al fr. 711 Radt², le parole che formano il suddetto trimetro giambico potrebbero essere intese come «festive dicta» (RADT 1999, p. 488) ed essere state pronunciate da «un messaggero o ... un personaggio di basso rilievo» (GIUDICE RIZZO 2002, p. 23) in riferimento al miracoloso recupero delle facoltà visive di un personaggio (che GIUDICE RIZZO [2002, pp. 24, 26] identifica con Fineo). Tale brano, unitamente al fr. 712 Radt² («un cadavere rinsecchito egiziano a vedersi», νεκρὸς τάριχος εἰσορῶν Αἰγύπτιος; per l'esegesi del verso, cfr. GIUDICE RIZZO 2002, p. 25, con n. 76), ha suggerito a non pochi critici l'idea che almeno uno dei due titoli sofoclei su Fineo fosse un dramma satiresco: per un utile sunto della questione, cfr. GIUDICE RIZZO 2002, pp. 23, 25-26; vd. inoltre TOTARO 2016, p. 153.

⁵⁸ Cfr. Aristot. *Po.* 1455^a10-12 (= *Trag. Adesp.* fr. 10a Kannicht - Snell). In merito alla discussione sulle varie tipologie di ἀναγνώρισις, e soffermandosi su quella ἐκ συλλογισμοῦ, una forma di riconoscimento che avviene per mezzo di un ragionamento deduttivo, lo Stagiritica cita l'esempio di un dramma, di poeta ignoto, dal titolo Φινεΐδαι, in cui alcune figure femminili, «dopo aver visto il luogo, ne dedussero la sorte assegnata loro dal fato, e cioè che lì era loro destinato di morire, perché là erano state esposte» (ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἰμαρμένην ὅτι ἐν τούτῳ εἴμαρτο ἀποθανεῖν αὐταῖς, καὶ γὰρ ἐξετέθησαν ἐνταῦθα). Al motivo della cecità dei Fineidi accenna anche Timocl. fr. 6. 13 Kassel - Austin (su cui cfr. APOSTOLAKIS 2019, p. 65), avendo con ogni probabilità in mente una tragedia, di cui è imprecisabile l'autore.

⁵⁹ Cfr. Accius, *TRF*³, fr. I-IX (*Phinidae*), pp. 242-244; *ROL*, vol. 2, pp. 520-525; *SRF*, pp. 283-285; D'ANTÒ 1980, pp. 156-158, 438-443; DANGEL 1995, pp. 200-202. Escluso il titolo, però, dai frammenti «non si ricava neppure un lontano accenno alle pene sofferte dai giovani figli di Fineo, dai quali ... la tragedia [acciana] prende nome» (D'ANTÒ 1980, p. 439).

⁶⁰ Cfr. *Ap.Rh.* 2. 209-235; vd. inoltre *Asclep. Tragil. FGRHIST* 12 F 31, *ap. schol. Did. in Od.* 12. 69-70 (= p. 534.17-19 Dindorf [= p. 260.21-24 Ernst]); *Ps.-Apollod.* 1. 9. 21 (121); *Val.Fl.* 4. 436-461; nonché *Serv. ad Verg. Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 379.11-14 Thilo); *Myth. Vat. I*, 1. 27. 2 (ed. Zorzetti), che dipende da *Servio*.

⁶¹ In quanto fratelli di Cleopatra (per cui vd. *supra*), essi erano cognati di Fineo.

⁶² Cfr. *Ap.Rh.* 2. 194-196, 234-235, 248-260; *Val.Fl.* 4. 431-432, 460-464, 580-584.

⁶³ Cfr. *Ap.Rh.* 2. 263-283.

Anche in questa occasione, come già era avvenuto per la questione dell'origine della cecità dell'indovino, Apollonio compie una scelta fra le molteplici trattazioni dell'episodio della cacciata delle Arpie, riferendo che esse vennero raggiunte alle isole Strofadi⁶⁴ dai loro inseguitori, i quali, sul punto di prendere le loro vite, vi rinunciarono⁶⁵, perché fermati dall'intervento provvidenziale di Iride: costei, avendo a cuore la sorte di quelle temibili creature, di cui era sorella, promise, con un solenne giuramento, che «le cagne del grande Zeus»⁶⁶ sarebbero ritornate nella loro caverna, sul monte Ditte a Creta, e mai più avrebbero molestato Fineo⁶⁷. Gli scolî ai vv. 296-297a-b (= p. 150.1-2 e 5-7 Wendel) del II libro delle *Argonautiche* ci ragguagliano sulla matrice esiodea di tale filone, dove era tuttavia Hermes a placare la furia venatoria dei Boreadi, e rivelano nel contempo l'esistenza di una variante relativa all'esito della vicenda:

Ἀπολλώνιος μὲν οὖν τὴν ἀποστρέψασαν τοὺς περὶ Ζήτην Ἴριον λέγει, Ἡσίοδος δὲ Ἐρμῆν.

Apollonio dice che a far volgere indietro Zete e i suoi compagni fu Iride, mentre Esiodo (= fr. 156 Merkelbach - West [= fr. 104a Most²]) (dice che fu) Hermes⁶⁸.

E ancora:

κατὰ δὲ Ἡσίοδον καὶ Ἀντίμαχον καὶ Ἀπολλώνιον οὐ κτείνονται.

Secondo Esiodo (= fr. 156 Merkelbach - West [= fr. 104b Most²]), Antimaco (= fr. 60 Wyss [= fr. 71 Matthews])⁶⁹ e Apollonio, (le Arpie) non vengono uccise⁷⁰.

Un problematico passo del *Περὶ εὐσεβείας* di Filodemo, preservato da un lacunoso papiro

⁶⁴ Si tratta di due isolotti greci, attualmente conosciuti come Strivali, ubicati nello Ionio meridionale, a breve distanza dall'isola di Zante.

⁶⁵ In Ap.Rh. 2. 295, è adoperata l'espressione «si volsero indietro» (ὑπέστρεφον). Da questa azione compiuta dai figli di Borea deriverebbe, in base alla digressione eziologica inserita in Ap.Rh. 2. 296-297, la denominazione stessa delle Στροφάδες (cioè «Isole della Svolta»: un'analogia etimologia è registrata, ad es., negli *scholl.* Ap.Rh. 2. 296-297a-b [= pp. 149.23-150.7 Wendel]; vd. inoltre Serv. *ad Verg. Aen.* 3. 209 [= vol. 1, p. 379.20-21 Thilo]; *Myth.Vat.* I, 1. 27. 4 [ed. Zorzetti]).

⁶⁶ Ap.Rh. 2. 289.

⁶⁷ Cfr. Ap.Rh. 2. 284-300, 429-434; vd. inoltre Serv. *ad Verg. Aen.* 3. 209 (= vol. 1, p. 379.14-21 Thilo); *Myth.Vat.* I, 1. 27. 4 (ed. Zorzetti).

⁶⁸ In Val.Fl. 4. 512-528, è invece Tifone, al quale, in 4. 428, è attribuita la paternità delle Arpie (tale genealogia non ha tuttavia paralleli in letteratura: cfr. MURGATROYD 2009, p. 215 [*ad loc.*]), a intervenire in difesa della sua progenie contro l'assalto di Calaide e Zete. Esiste una singolare riscrittura del mito di Fineo, trasmessa nel *Περὶ ἀπίστων* di Palefato (22) e nota all'erudito bizantino Giovanni Tzetzes (*H.* 1. 217-226 [ed. Leone²]; cfr. inoltre lo *schol.* Tz. *ad Lyc.* 165 [= p. 77.26-28 Scheer]), in cui le Arpie divengono figlie del veggente: a causa della loro rapace avidità, dissiparono tutte le ricchezze dell'anziano genitore, ma furono scacciate dai Boreadi.

⁶⁹ Per un commento al frammento antimacheo, cfr. MATTHEWS 1996, p. 216.

⁷⁰ Anche nello Ps.-Apollod. 1. 9. 21 (123) si ribadisce che «Apollonio, nelle *Argonautiche*, dice che (le Arpie) furono inseguite fino alle isole Strofadi e che non patirono alcun male, avendo giurato di non tormentare più Fineo» (Ἀπολλώνιος δὲ ἐν τοῖς Ἀργοναύταις ἕως Στροφάδων νήσων φησὶν αὐτὰς διωχθῆναι καὶ μηδὲν παθεῖν, δούσας ὄρκον τὸν Φινέα μηκέτι ἀδικῆσαι).

ercolanese⁷¹, consente di integrare idealmente l'ultima informazione data dallo scoliaste apolloniano, indicando alcuni autori in cui i succitati mostri facevano una brutta fine:

Αἰο] | χύλος δ' [ἐν Φινεῖ] | καὶ Εἰβυ[κος καὶ Τε] | λέστης [ποιούσιν] | τὰς Ἀρπ[υίας
θεὰς] | οὐσας ὑπ[ὸ τῶν Βο] | ρεα]δῶν [τελευτώσας]⁷² ...

Eschilo [nel *Fineo* (= fr. *260 Radt)], e Ibi[co (= PMG 292), e Te]leste (= PMG 812)
[rappresentano] le Arp[ie], che erano [dee, nell'atto di morire] per [mano] dei [Borea]di⁷³

...

Tra i nomi registrati nella pericope filodemea emerge quello di Eschilo, il quale, se ha validità l'integrazione ἐν Φινεῖ avanzata, pur con qualche dubbio, nell'*editio princeps* del papiro⁷⁴, della morte delle Arpie si sarebbe occupato nel *Fineo*, il cui *plot*, almeno a stare alle pochissime testimonianze superstiti⁷⁵, doveva verosimilmente ruotare intorno al mitema della liberazione dell'indovino dalla sua tortura divina: alcuni frammenti sembrano infatti contenere un richiamo alla triste condizione del veggente, afflitto dalla continua razzia di cibo operata dai suoi alati aguzzini (fr. 258, *258a e 259a Radt); il fr. 259 Radt è stato invece assegnato dagli esegeti a una scena in cui venivano descritti Calaide e Zete⁷⁶.

CONCLUSIONE

Il mito di Fineo consta di un groviglio di tradizioni, che, il più delle volte in maniera caotica, si intersecano con quelle dei suoi figli e delle sue due mogli. Non è facile dunque orientarsi in una rete così fitta di varianti; e, a causa della frammentarietà del materiale poetico a disposizione, non è di fatto possibile individuare nel dettaglio l'effettivo apporto di Eschilo e di Sofocle alla costituzione del patrimonio mitografico su tale figura: se il primo pare aver focalizzato l'attenzione sul motivo del tormento del vate a causa delle Arpie, messe poi in fuga (e forse trucidate) dai Boreadi, il secondo risulta invece maggiormente attratto dalle dolorose traversie occorse alla sua famiglia, il cui lento ma inesorabile sfaldamento va ricondotto all'espiazione di una colpa di sangue; pur con tutte le cautele del caso, è nel teatro sofocleo che lo *status* di personaggio scenico dell'indovino sembra andare incontro a un certo oscuramento a vantaggio di maschere femminili più forti e complesse sul piano caratteriale e psicologico. E, se è vero che mancano elementi oggettivi che consentano di chiarire attraverso quali soluzioni drammaturgiche sia l'uno che l'altro tragediografo affrontarono le suddette tematiche, nulla vieta di ipotizzare che, nella sua *pièce*, anche Eschilo, al pari di Sofocle, si occupasse di indagare sulla ragione (ovvero sulle ragioni) da cui derivò la terribile punizione che costò a Fineo la perdita della vista.

⁷¹ *P.Herc.* 247, col. Vb 3-10, p. 18 Gomperz.

⁷² Seguo il testo stampato da RADT (1985, p. 361).

⁷³ Anche in Opp. C. 2. 621-625 il ruolo di sterminatori delle Arpie è conferito ai figli del vento del Nord.

⁷⁴ Cfr. GOMPERZ 1866, p. 18, che relegava la *ratio supplendi* in apparato e vi faceva seguire un punto di domanda.

⁷⁵ Cfr. RADT 1985, pp. 359-361.

⁷⁶ Per un tentativo di contestualizzazione dei frammenti del *Fineo* di Eschilo, è opportuno confrontare TOTARO 2011, pp. 220-222 (relativamente al solo fr. *260 Radt, vd. ora TOTARO 2018, pp. 181-185); più in generale, per la trama del *Fineo* eschileo e per il suo rapporto tematico con gli altri drammi della tetralogia di cui faceva parte (*Persiani, Glauco di Potnie, Prometeo*), si rinvia a SOMMERSTEIN 2010.

BIBLIOGRAFIA

- APOSTOLAKIS 2019: Timokles. *Translation and Commentary*, ed. K. Apostolakis, Göttingen 2019.
- BOUVIER - MOREAU 1983: D. Bouvier, Ph. Moreau, *Phinée ou le père aveugle et la marâtre aveuglante*, «Revue belge de Philologie et d'Histoire» 61 (1983), pp. 5-19.
- BUXTON 2013: R. Buxton, *Myths and Tragedies in their Ancient Greek Contexts*, Oxford 2013.
- CASANOVA 1979: A. Casanova, *Catalogo, Eèe e Grandi Eèe nella tradizione ellenistica*, «Prometheus» 5 (1979), pp. 217-240.
- DANGEL 1995: Accius. *Œuvres (fragments)*, ed. J. Dangel, Paris 1995.
- D'ANTÒ 1980: L. Accio. *I frammenti delle tragedie*, ed. V. D'Antò, Lecce 1980.
- DEGL'INNOCENTI PIERINI 1980: R. Degl'Innocenti Pierini, *Studi su Accio*, Firenze 1980.
- DODDS 1951: E.R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale* (ed. or. *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles-London 1951). Introduzione di M. Bettini, nuova edizione a cura di R. Di Donato, presentazione di A. Momigliano, trad. it. di V. Vacca De Bosis, Milano 2009.
- FGRHIST: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1930, Leiden 1940-1958.
- FOWLER 2013: R.L. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 2, Oxford 2013.
- GANTZ 1993: T. Gantz, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London 1993.
- GIUDICE RIZZO 2002: I. Giudice Rizzo, *Inquieti "commerci" tra uomini e dei: Timpanisti, Fineo A e B di Sofocle. Testimonianze letterarie ed iconografiche, itinerari di ricerca e proposte*, Roma 2002.
- GOMPERZ 1866: Philodem. *Über Frömmigkeit*, ed. T. Gomperz, Leipzig 1866.
- HANSEN 2002: W. Hansen, *Ariadne's thread. A guide to international tales found in classical literature*, Ithaca-London 2002.
- HILLER VON GAERTRINGEN 1886: F. Hiller de Gaertringen, *De Graecorum fabulis ad Thraces pertinentibus quaestiones criticae*, Berolini 1886.
- KAHIL 1994: L. Kahil, s.v. *Phineus I*, in *LIMC*, vol. 7. 1, Zürich-München 1994, pp. 387-391.
- KAHIL - JACQUEMIN 1988: L. Kahil, A. Jacquemin, s.v. *Harpyiai*, in *LIMC*, vol. 4. 1, Zürich-München 1988, pp. 445-450.
- KYRIAKOU 2006: P. Kyriakou, *A Commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, Berlin-New York 2006.

LEVIN 1971: D.M. Levin, *Apollonius' Argonautica reexamined. I. The neglected first and second books*, Leiden 1971.

LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, voll. 1. 1-7. 2, Zürich-München 1981-1994; vol. 8. 1-2, Zürich-Düsseldorf 1997; *Indices*, voll. 1-2, Düsseldorf 1999; *Supplementa*, voll. 1-2, Düsseldorf 2009.

MACHAIRA 1990: V. Machaira, s.v. *Horai*, in LIMC, vol. 5. 1, Zürich-München 1990, pp. 502-510.

MATTEO 2007: Apollonio Rodio. *Argonautiche*. Libro II, ed. R. Matteo, Lecce 2007.

MATTHEWS 1996: Antimachus of Colophon, ed. V.J. Matthews, Leiden-New York-Köln 1996.

MELOTTI 2004: M. Melotti, *Il mito di Fineo. Immagini di marginalità in Tracia tra regalità e divinazione*, in P. Schirripa (cur.), *I Traci. Tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, pp. 85-111.

MURGATROYD 2009: P. Murgatroyd, *A Commentary on Book 4 of Valerius Flaccus' Argonautica*, Leiden-Boston 2009.

NAUCK 1856 (1889²): *Tragicorum Graecorum fragmenta*, ed. A. Nauck, Lipsiae 1856 (1889²).

NOVELLI 2018: S. Novelli (cur.), *Eschilo. Ecdotica, esegesi e performance teatrale* (Atti del Convegno internazionale. Cagliari, 25-26 settembre 2017), Amsterdam 2018.

PADUANO 1982: *Tragedie e frammenti di Sofocle*, voll. 1-2, ed. G. Paduano, Torino 1982.

PEARSON 1917: *The Fragments of Sophocles*, voll. 1-3, ed. A.C. Pearson, Cambridge 1917.

PMG: *Poetae Melici Graeci. Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, Poetarum minorum reliquias, Carmina popularia et convivialia quaeque adesgota feruntur*, ed. D.L. Page, Oxford 1962.

RADT 1985: *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 3: *Aeschylus*, ed. S. Radt, Göttingen 1985.

RADT 1999: *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 4: *Sophocles*, ed. S. Radt (F 730a-g ed. R. Kannicht), Göttingen 1999².

RE: G. Wissowa et al. (hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1893-1978.

ROBERT 1873: C. Robert, *De Apollodori Bibliotheca*, Diss., Berolini 1873.

ROL: *Remains of Old Latin*, ed. E.H. Warmington, vol. 1: *Ennius and Caecilius*, London-Cambridge (Mass.) 1935 (Revised ed. 1956); vol. 2: *Livius Andronicus, Naevius, Pacuvius and Accius*, London-Cambridge (Mass.) 1936; vol. 3: *Lucilius. The Twelve Tables*, London-Cambridge (Mass.) 1938 (Revised ed. 1967); vol. 4: *Archaic Inscriptions*, London-Cambridge (Mass.) 1940.

ROSCINO 2018: C. Roscino, *Il mito di Fineo: la tradizione iconografica*, in NOVELLI 2018, pp. 151-178.

- SANDE BAKHUYZEN 1877: W.H. van de Sande Bakhuyzen, *De parodia in comoediis Aristophanis*, Traiecti ad Rhenum 1877.
- SCHEFOLD 1986: K. Schefold, *s.v. Boreadai*, in *LIMC*, vol. 3. 1, Zürich-München 1986, pp. 126-133.
- SOMMERSTEIN 2010: A. Sommerstein, *La tetralogia di Eschilo sulla guerra persiana*, «Dionysus ex machina» 1 (2010), pp. 4-20.
- SRF: *Scaeniorum Romanorum Fragmenta*, vol. 1: *Tragicorum fragmenta*, ed. A. Klotz (adiuvantibus O. Seel et L. Voit), Monachii 1953.
- STEINHART - SLATER 1997: M. Steinhart, W.J. Slater, *Phineus as Monoposias*, «The Journal of Hellenic studies» 117 (1997), pp. 203-211.
- SUSANETTI 2012: Sofocle. *Antigone*, ed. D. Susanetti, Roma 2012.
- TOTARO 2011: P. Totaro, *I frammenti del Fineo e del Glauco di Potnie di Eschilo*, in M. Taufer (ed.), *Contributi critici sul testo di Eschilo. Ecdotica ed esegesi*, Tübingen 2011, pp. 219-232.
- TOTARO 2016: P. Totaro, *La Ricchezza in persona nel Pluto di Aristofane*, «Lexis» 34 (2016), pp. 144-158.
- TOTARO 2018: P. Totaro, *La morte delle Arpie in Eschilo*, in NOVELLI 2018, pp. 179-187.
- TRF³: *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, vol. 1: *Tragicorum fragmenta*, ed. O. Ribbeck, Lipsiae 1897³.
- VIAN 1974: Apollonios de Rhodes. *Argonautiques*, vol. 1: *Chants I – II*, ed. F. Vian. Trad. par É. Delage, Paris 1974.
- WACHTER 2001: R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001.
- WELCKER 1839: F.G. Welcker, *Die Griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, voll. 1-2, Bonn 1839.
- WENDEL 1935 (1958²): *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, ed. C. Wendel, Berolini 1935 (1958²).
- WILAMOWITZ 1893: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, vol. 2, Berlin 1893.
- WINNINGTON-INGRAM 1980: R.P. Winnington-Ingram, *Sophocles. An interpretation*, Cambridge 1980.
- WOLFF 1869: G. Wolff, *Zu Sophokles*, «Philologus» 28 (1869), pp. 343-344.
- ZIEGLER 1941: K. Ziegler, *s.v. Phineus* (n° 1), in *RE*, vol. 20. 1, Stuttgart-Weimar 1941, coll. 215.40-246.41.